

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

CREDITI

Tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 l'Italia fu uno dei paesi protagonisti del movimento internazionale dei *Partigiani della pace*, costituitosi a Parigi nel 1949, che si batteva contro il riarmo e l'uso delle armi atomiche e per una politica di pace fra i popoli. Nel nostro paese furono soprattutto le donne a prendersi cura della campagna pacifista, all'interno delle organizzazioni sindacali, associative e partitiche, portando avanti raccolte di firme, manifestazioni ecc... Un elemento di lungo periodo che ha visto le donne, prima e dopo quel passaggio storico, sempre fortemente impegnate a favore della pace.

In particolare, tra gli anni '40 e '50 si sviluppò "dal basso" la pratica della realizzazione delle "Bandiere multicolori della pace", di cui sopravvivono numerosi esemplari in archivi sindacali e di associazioni come l'UDI. Si tratta di una pratica autonoma e parallela rispetto a quella delle bandiere della pace arcobaleno conosciute oggi. La realizzazione di queste bandiere era una delle peculiari forme dell'attivismo femminile, che travalicò la campagna pacifista facendole divenire un simbolo e uno strumento di resistenza e di rivendicazione delle istanze di emancipazione delle donne lavoratrici.

Oggi è in corso un movimento di riscoperta di queste bandiere, sull'onda del rinnovato protagonismo dei movimenti delle donne e del nuovo impegno pacifista sempre più urgente.

La mostra ripercorre la storia delle bandiere, dalla loro apparizione alla grammatica dei colori che usavano, soffermandosi sul loro utilizzo nei diversi contesti – dall'associazionismo femminile alle pratiche di lotta sindacali – e sulla soggettività femminile che vi si trova espressa.



Stanze della memoria Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea

A cura di

Stefano Bartolini
Martina Lopa

Promossa da

Fondazione Valore Lavoro
CGIL Toscana
FILCAMS CGIL Toscana
SPI CGIL Toscana

Con

CGIL Nazionale
FILCAMS CGIL Nazionale
SPI CGIL Nazionale

In collaborazione con

CGIL Camera del lavoro metropolitana di Firenze
Archivio storico CGIL Nazionale
Archivio Centrale UDI
Archivio UDI Siena
Fondazione ISEC Sesto San Giovanni
Centro di documentazione "Adriano Massaza Gal" CdL di Biella
Stanze della memoria Istituto storico della Resistenza senese e dell'età contemporanea

Con il contributo di

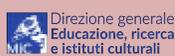
Ministero della Cultura, Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali

Con il patrocinio di

Regione Toscana
Comune di Firenze
Società italiana di storia del lavoro
Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea
Istituto Ernesto De Martino

Si ringraziano

Archivio UDI Ravenna
Archivio UDI Bologna
Archivio UDI Genova
Archivio UDI Verona
Fondazione Elvira Badaracco
Archivio storico CGIL Pisa
Centro di documentazione archivio storico CGIL Toscana



PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

UN OGGETTO POLITICO

Le bandiere sono uno degli artefatti più classici. Prima dell'avvento delle bandiere stampate e prodotte in serie nell'ultimo trentennio del '900 si trattava spesso di un oggetto singolo, "La bandiera", creato appositamente, simbolo identitario fortemente soggettivo di quella specifica organizzazione locale, di mestiere, di fabbrica ecc... e potente strumento comunicativo. La bandiera attira lo sguardo, trasmette contenuti, unisce le persone, risveglia emozioni. In questo caso sono anche un'espressione della cultura delle classi subalterne. L'uso della bandiera in scioperi e manifestazioni occupa lo spazio, crea collettività, invia messaggi, anche attraverso una precisa grammatica dei colori, come il rosso del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici.



CGIL, Centro di documentazione "Adriana Massazza Gal"
Camera del Lavoro di Biella



CGIL, Camera del lavoro metropolitana Firenze



CGIL, Fondazione Valore Lavoro



CGIL, Archivio storico Camera del lavoro di Pisa



CGIL, Fondazione Valore Lavoro

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

LA BANDIERA DELLA PACE

La bandiera a strisce orizzontali color arcobaleno è oggi conosciuta globalmente. Le origini di questo vessillo non sono storicamente chiare. Un ruolo importante nella sua diffusione e standardizzazione pare averlo giocato l'Italia, con una spinta proveniente dal filosofo pacifista Aldo Capitini, che portò una bandiera molto simile a quella che conosciamo – riprendendo bandiere che già circolavano – durante la prima Marcia per la Pace Perugia-Assisi nel 1961.

Ma già agli inizi del '900 il pastore metodista James Van Kirk propose la *World Peace Flag* – con una serie di strisce in sette colori, il pianeta Terra e sullo sfondo un cielo stellato – riprodotta anche in una cartolina in occasione dell'Esposizione universale di Gand del 1913 insieme al Palazzo della Pace dell'Aia inaugurato lo stesso anno.

Nel 1897 ne era stata proposta un'altra da Cora Slocomb, che disegnò una bandiera consistente in un tricolore a bande verticali giallo, viola e bianco con il motto «Pro Concordia Labor», lavorare per la pace.

Qualche anno prima, nel 1891, durante il III Congresso Universale per la Pace, era stata proposta da Henry Pettit una bandiera bianca con la scritta *peace* che incorporava al suo interno, di volta in volta, una diversa bandiera nazionale.



La bandiera di Cora Slocomb del 1897, brochure The Peace Flag del Palazzo della Pace dell'Aia



World Peace Flag di James Van Kirk, cartolina del 1913, da wikipedia.org/wiki/Bandiera_della_pace



Una bandiera della pace davanti alla sede della CGIL in Corso Italia a Roma, Archivio storico CGIL nazionale



La bandiera di Aldo Capitini del 1961, Fondazione Imago Mundi



Manifestazione 2022, CGIL, Fondazione Valore Lavoro

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

LE BANDIERE MULTICOLORI DELLE DONNE

Poco note sono le bandiere della pace espressione dei movimenti delle classi lavoratrici italiane tra gli anni '40 e '50 del '900, che nonostante la loro diffusione all'epoca restano quasi sconosciute al grande pubblico.

Per le loro fattezze sono conosciute anche come bandiere multicolori o "iridate". La loro storia è parzialmente autonoma rispetto a quella delle bandiere arcobaleno e collegata a precise organizzazioni. Venivano realizzate "dal basso", spesso a risparmio, con scampoli di tessuto, a riquadri o a strisce (a volte pregiati) spesso arricchite con ricami di testo (firme, slogan, toponimi), di disegni (la colomba della pace) o oggetti del lavoro.

Sono arrivate a noi attraverso la memoria di chi le realizzò e utilizzò e tramite fotografie, carte di archivio, articoli di giornali e riviste. Ne sopravvivono numerosi esemplari, a volte in bella vista (incorniciate in comuni, case del popolo, sedi sindacali o di associazioni), altre volte conservate in casseti, bauli, scatole, sgabuzzini.

La loro estetica pone un interrogativo sulla grammatica dei colori: perché fare delle bandiere multicolori per simboleggiare la pace?

Probabilmente l'idea che la pace andasse rappresentata con tanti colori si era già fatta strada, a partire dai primi prototipi (circolava una versione standard, poi abbandonata, a strisce verticali con al centro una striscia bianca orizzontale e la scritta "Pace"). Quest'idea, anche con pratiche imitative, veniva tradotta dallo spirito internazionalista dei movimenti socialisti e comunisti del tempo nella forma di una bandiera che con i suoi tanti colori rappresentasse tutti i popoli del mondo uniti insieme sotto le insegne della pace.



Radicondoli, Archivio UDI Siena



Fattoria di querceto, Casole d'Elsa, Archivio UDI Siena



Bandiera per la pace e contro il Patto Atlantico, Archivio UDI di Ravenna



Bandiera operaie settore chimico, CGIL, Camera del lavoro metropolitana Firenze



Frazione di Filetta, Sovicille, con i simboli dei mestieri, Archivio UDI Siena

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

I PARTIGIANI DELLA PACE E LE DONNE

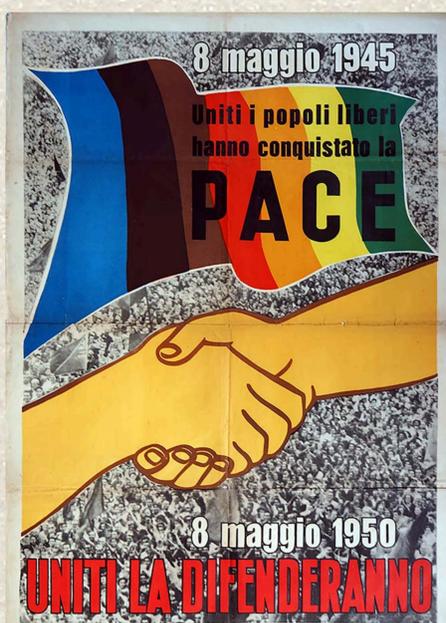
Le bandiere furono uno degli strumenti del movimento internazionale dei *Partigiani della pace*, nato a Parigi nell'aprile 1949. In Italia tra il 1948 e il 1952 svolse un'intensa attività, coinvolgendo l'associazionismo socialcomunista e dialogando con gli ambienti pacifisti cattolici, anche ricorrendo a un nuovo strumento democratico: la petizione popolare. Nel 1949 furono raccolte 7 milioni di firme da inviare all'ONU attraverso una delegazione femminile.

In un contesto dove per i militanti e le militanti era normale far parte al tempo stesso del PCI o del PSI, della CGIL e di altre associazioni, furono soprattutto le donne dell'Unione donne italiane (UDI) ad impegnarsi maggiormente nella campagna pacifista e contro la minaccia atomica.

Di conseguenza, le bandiere ebbero anche una caratterizzazione e grammatica di genere. La realizzazione delle bandiere era già una delle forme dell'attivismo delle donne: il ricamo era un'arte femminile. Le laboriose e infaticabili mani delle donne cucivano da tempo i vessilli del movimento di emancipazione del lavoro. Le bandiere multicolori divennero così le bandiere della pace "delle donne", un simbolo delle istanze di emancipazione e per i gruppi che le realizzavano – era sempre un'operazione collettiva – divennero le "loro" bandiere (come affermano le firme) esibite e portate in piazza.



La petizione dei Partigiani della pace, Fondazione ISEC Sesto San Giovanni (Milano)



Anniversario della fine della seconda guerra mondiale, manifesto dei Partigiani della pace, Fondazione ISEC Sesto San Giovanni (Milano)



Appello dei Partigiani della pace, Fondazione ISEC Sesto San Giovanni (Milano)



Bandiera ispirata a quella dei Partigiani della pace, CGIL, Camera del lavoro metropolitana Firenze



Fondazione ISEC Sesto San Giovanni (Milano)

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

L'UDI E LE BANDIERE "IRIDATE"

Costituita nel 1945, l'UDI scaturiva dai *Gruppi di difesa della donna*, che avevano contribuito alla Resistenza.

Nei primi anni promosse campagne per il disarmo, contro l'ingresso dell'Italia nella NATO e la guerra di Corea, sostenne l'appello contro l'atomica. Il tema della lotta per la pace divenne parte della mobilitazione per l'8 marzo, secondo una tradizione consolidata. Tra il 1947 e il 1948 l'UDI raccolse 6 milioni di firme per la pace, consegnate all'ONU.

Le prime informazioni sulle bandiere della pace dell'UDI risalgono alla fine del 1948, diventando dal 1949 un simbolo di lotta e di opposizione alle politiche guerrafondaie, con staffette che vedevano le bandiere protagoniste. A Parma la bandiera, rimossa dalla polizia dalla torretta della fabbrica Bormioli (occupata dalle maestranze), venne portata in bicicletta in alcuni paesi, dove si costituirono i Comitati della Pace al suo passaggio e si raccolsero firme contro il Patto Atlantico. Lo stesso anno l'UDI invitò le donne a portare le bandiere alle manifestazioni dell'8 marzo e in occasione del suo III Congresso. Queste pratiche proseguirono almeno fino alla metà degli anni '50 ed iniziarono a declinare con il 1956, anno terribile per la sinistra italiana, con l'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe sovietiche che aprì fratture e mise in crisi la credibilità del suo impegno pacifista.



Milano Rione San Rocco, 8 marzo 1952, Archivio centrale UDI



Assise delle donne di Bari, 1952
a sinistra e al centro due bandiere della pace, Archivio centrale UDI



Noi Donne n. 41, 1949



Banchetto con bandiere della pace,
Trento 8 marzo 1952, Archivio centrale UDI



Noi Donne n. 41, 1949

PEACE & CARE

STORIE DI LOTTA E RESISTENZA

LE RAGAZZE DELLA PRIMAVERA

Le bandiere vennero utilizzate anche negli eventi delle ragazze dell'UDI, come gli *Incontri di Primavera* o le gare sportive, legandosi così alla gioventù e all'idea di futuro che incarna. All'*Incontro* del 1951 le giovani di Forlì inviarono una bandiera che recava il nome del circolo di provenienza. Nel 1952, durante il *Festival della gioventù* a Berlino, le giovani promossero una "Giornata di amicizia" per consegnare la bandiera della pace alle rappresentanti dei 5 grandi Paesi a cui si chiedeva di stipulare un patto di pace e, insieme alle francesi, lanciarono una gara per la bandiera della pace più bella. Emblematica fu la IV Rassegna Sportiva Femminile di Modena del 1954, quando durante una sfilata le ragazze portarono 160 bandiere. Sono numerose le fotografie apparse sulle riviste del tempo in cui le ragazze sventolano le bandiere.



Incontro di primavera con gare di atletica leggera, Genova, su: Lavoro. Settimanale della CGIL n. 26, 1952



Noi donne n. 31, 1951



Noi donne n. 6, 1951



Noi donne n. 28, 1952



Modena, IV Rassegna sportiva femminile, le ragazze portano 160 grandi bandiere della pace durante la sfilata conclusiva, 1954, Archivio centrale UDI

BANDIERE E RESISTENZA

Le bandiere divennero uno strumento di lotta a tutti gli effetti, come nell'occupazione della fabbrica Bormioli a Parma nel 1949, dove venne issata la bandiera.

Molte testimonianze della loro funzione in questo senso provengono dal mondo mezzadrile. Si affermò la pratica di portarle durante gli scioperi e di issarle sulla vetta dei pagliai e nelle aie durante la trebbiatura del grano. Le bandiere riempivano così lo spazio della conflittualità sociale. Le forze dell'ordine furono impegnate in una lunga battaglia per rimuovere le bandiere dai pagliai, in una ricorso continua, da un pagliaio all'altro, da un'aia all'altra, che si risolveva nel rafforzamento della volontà delle famiglie mezzadrili di issarle, vedendovi un'espressione di emancipazione dai proprietari e della conquistata libertà politica. Sul la rivista della CGIL *Lavoro* del 1952 si legge sotto a una foto: «Dopo una combattuta lotta i contadini dipendenti degli agrari fratelli Sonnino di Chiaravalle, issano sull'aia la bandiera della pace. I Sonnino pensavano di poter imporre i loro sistemi antidemocratici, ma la lotta dei contadini ha avuto ragione di loro». Nel 1954, durante una manifestazione in Toscana con dei carri trainati da buoi, la presenza della bandiera alla testa del corteo fece scaturire un tafferuglio tra il manifestante che la portava ed i Carabinieri che intimarono di rimuoverla.

Le bandiere multicolori delle donne furono dunque utilizzate anche dagli uomini e da categorie sindacali, come la Federmezzadri, dove forte era la cultura patriarcale, rivelando così una capacità egemonica sui repertori dell'azione sindacale.



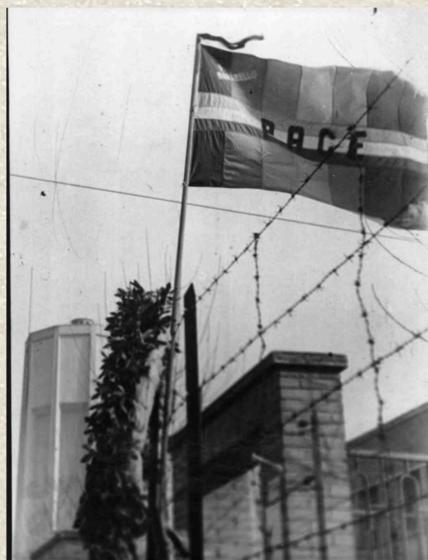
Lavoratori e lavoratrici della terra durante la mietitura nella tenuta Ricci di Piancastelli, Archivio storico CGIL nazionale



Noi donne n. 33, 1952



Collettivo di Alfonsine, Archivio storico CGIL nazionale



Sul luogo della morte di un operaio, 1950, Archivio storico CGIL nazionale



Corteo dei lavoratori delle Reggiane, Archivio storico CGIL nazionale

PEACE & CARE

A cura di **Serena Becagli**

Opere di Lediesis

**Percorso storico
a cura di
Stefano Bartolini e
Martina Lopa**



dal 5 marzo al 25 aprile

dal lunedì al venerdì
09.00/13.00 - 14.00/16.00

ingresso libero

Semiottagono delle Murate, Firenze

www.unalottasenzatempo.it

L'incontro tra una grande bandiera multicolore realizzata nel 1953 dalle mezzadre, riscoperta dagli storici Stefano Bartolini e Martina Lopa negli archivi della CGIL, e le opere delle street artist Lediesis, dimostra l'attivismo di oggi e di ieri delle donne su temi dei diritti, del lavoro, della pace e della cura.

Prosegue il confronto tra materiali d'archivio e nuove ricerche. L'archivio si dimostra uno strumento vivo, al quale fare riferimento e nel quale ritrovare stimoli e pensieri attuali.

La ricerca di Stefano Bartolini e Martina Lopa fa capire quanto fosse sovversivo in certi periodi dichiararsi pacifisti. Si tratta di una tradizione di produzione di bandiere della pace autonoma rispetto alle canoniche bandiere arcobaleno, ma che contribuì a sedimentare l'immaginario culturale sulla cui base si è diffusa poi quest'ultima.

Le iconiche *Superwomen* delle Lediesis lasciano per un momento le strade in cui, con azioni improvvise, le loro creatrici di solito le fanno apparire, per adunarsi attorno alla bandiera delle lavoratrici nello spazio del Semiottagono delle Murate a Firenze, dove già nel 2024 è stato ospitato il percorso "Una lotta senza tempo" in occasione dei 70 anni dalla Conferenza Nazionale della Donna Lavoratrice del 1954. Una bandiera che si presenta come frutto di un lavoro collettivo e oggetto politico.

Le Lediesis partecipano al progetto con alcune iconiche eroine come *Madonna di Kabul* che ritrae una soldatessa con in braccio un bimbo ferito. La fine di ogni ostilità potrebbe davvero ricucirsi in un abbraccio come tra le due ragazze ritratte di spalle di *We believe in unity; Donna + Amore = Pace* è invece il titolo di una rielaborazione bidimensionale della Pietà vaticana di Michelangelo. *Sempre Libere* è invece il ritratto di una staffetta partigiana in bicicletta. Colori, bandiere e un'idea di rimettere insieme i pezzi, a volte anche molto diversi tra loro, ma che possono stare insieme, attraverso la messa in pratica di due parole fondamentali: **pace** e **cura**. In occasione di questa mostra le Lediesis presentano la nuova opera inedita *We can be heroes*.

Promossa da:

Fondazione Valore Lavoro
CGIL Toscana
FILCAMS CGIL Toscana
SPI CGIL Toscana

Con:

CGIL Nazionale
FILCAMS CGIL Nazionale
SPI CGIL Nazionale

In collaborazione con:

CGIL Camera del lavoro metropolitana di Firenze
Archivio storico CGIL Nazionale
Archivio Centrale UDI
Archivio UDI Siena
Fondazione ISEC Sesto San Giovanni
Centro di documentazione "Adriano Massaza Gal"
Camera del Lavoro di Biella
Stanze della memoria Istituto storico della
Resistenza senese

Con il contributo di:

Ministero della Cultura, Direzione generale educazione,
ricerca e istituti culturali

Con il patrocinio di:

Regione Toscana
Comune di Firenze
Società italiana di storia del lavoro
Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età
contemporanea
Istituto Ernesto De Martino

Si ringraziano:

Archivio UDI Ravenna
Archivio UDI Bologna
Archivio UDI Genova
Archivio UDI Verona
Archivio storico CGIL Pisa
Centro di documentazione archivio storico CGIL
Toscana



CAMERA
DEL LAVORO
METROPOLITANA
DI FIRENZE

